

XXXI Dom. t. Ord. C – 30. 10. 22

Lecture: Sap 11, 22 – 12, 2; 2 Ts 1, 11 – 2,2; Lc 19, 1-10

Il libro della *Sapienza*, che appartiene alla fase più recente della composizione dell'Antico Testamento, offre una continua contemplazione della infinita sapienza, bontà e potenza di Dio. Oggi esso inizia con una bella descrizione della potenza sapiente di Dio creatore. Di fronte a lui tutto quanto esiste è come un po' di polvere su una bilancia o una goccia di rugiada che cade in terra: la polvere non fa peso e non muove la bilancia, la goccia di rugiada sulla terra si perde subito e non basta per annaffiare la terra. Nonostante sia così debole, insignificante, la creazione è cara a Dio, che la ama. Proprio qui troviamo la meraviglia: chi può tutto e non ha bisogno della sua creatura la ama. "Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue". Ed ecco, suona la grande parola: "Signore, amante della vita". Questo amore in particolare è destinato alla creatura umana: "Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano... perché credano in te, Signore".

Ai *Tessalonicesi* San Paolo aveva già inviato una prima lettera (che è il primo scritto di tutto il Nuovo Testamento) e ora ritorna su una questione che turba i suoi cristiani: "la venuta del Signore... e il nostro radunarci con lui". In quella comunità se ne sentono di tutti i colori (e si inventano delle lettere fatte passare come di Paolo): "quasi che il giorno del Signore sia già presente". E' nel quotidiano che si manifesta "l'opera della nostra fede" e la presenza del Signore nostro, che appartiene al mistero della sua grazia.

Il brano del vangelo di *Luca* racconta (solo lui) l'incontro di Gesù, a Gerico, con Zaccheo, ricco e – sembra – poco scrupoloso "capo dei pubblicani", esattore delle imposte. Era un buon affarista, ma aveva un fondo d'anima buono e alla notizia che stava passando Gesù era stato preso dalla curiosità di vederlo. Solo il Signore sa che cosa passa nella testa e nel cuore di quest'uomo, che esce di casa per andare a incontrare quello strano personaggio, Gesù. C'è tanta gente e lui è piccolo e deve trovare qualche sistema per vederlo. Anche i sicomori in quella circostanza sono utili e Zaccheo vi si arrampica su. E di là incontra lo sguardo che lui desiderava tanto, quello di Gesù che, guarda un po', alza anche lui il suo sguardo per incontrarsi proprio col suo: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Chi di noi non desidera proprio lo stesso invito-comando? L'uomo scende e mette in moto tutte le sue capacità organizzative e soprattutto apre tutti i cordoni delle sue borse, perché si impegna a dare la metà del suo capitale legittimo ai poveri e il quadruplo del rubato ai legittimi proprietari. Si vede che in fondo doveva essere abbastanza onesto, perché altrimenti i conti non sarebbero potuti quadrare. E Gesù crede alla sua buona volontà: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza". Evidentemente quella volta ha avuto successo quel compito del Figlio dell'Uomo, "venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". Poi di Zaccheo si perdono le tracce. Gesù sta andando a Gerusalemme, per la passione, e desidereremmo sapere come Zaccheo ha seguito le notizie della passione. Non poteva andare a soccorrere Gesù, perché tutto fu così rapido. Ma se san Luca (solo lui) ricorda la sua vicenda, vien da pensare che Zaccheo nell'ambiente di Gerico avesse qualche presenza fra i primi cristiani.

Tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano... perché ... credano in te

Applicata a Zaccheo, questa parola della sapienza dell'Antico Testamento farebbe pensare che la corsa di Zaccheo verso quel sicomoro, per vedere meglio dall'alto, fosse stata preparata da un lavoro interiore della grazia divina, che ha predisposto mente e cuore del "capo dei pubblicani" a prendere decisioni tanto impegnative. In realtà il delizioso racconto lucano ci lascia con molti interrogativi, ma

ci consola con non pochi suggerimenti di speranza. Il detto della Sapienza riportato ora segnala una costante modalità dell'opera di Dio: "a poco a poco". Non possiamo quantificare, ma dobbiamo accettare il ritmo dei tempi lunghi. Personalmente mi viene da pensare che la velocità delle scene conclusive del cammino di Zaccheo possa avere avuto un periodo di preparazione noto a Dio solo; a lui stesso, forse, nemmeno tanto bene. Il 'quanto' del tempo di Dio non può essere trasportato nelle nostre misure. Ce ne dà un richiamo anche la parabola dei "lavoratori dell'undicesima ora", che ricevono salario pieno. Gesù non vuole insegnare la pigrizia dell'attesa del fannullone, ma insegna a non disperare sulle possibilità di conversione anche quando sembra giunta la sera. Mi pare che il Signore ci dica che il mattino dell'amore non ha mai sera.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti